

«Mai dare lo smartphone prima dei 14 o 16 anni»

LUCIA BERARDI

Grande serata qualche giorno fa in sala Filarmonica, organizzata dall'associazione di volontari Carriere Famiglia; ospite d'eccezione il terapeuta dell'età evolutiva Alberto Pellai (nella foto), ricercatore presso l'Università Statale di Milano intervistato dalla professoressa Pinocchio del dipartimento di scienze cognitive dell'Università di Trento.

Notevole l'alfabetizzazione e la partecipazione visto il tema urgente delle relazioni con gli adolescenti.

«La produttività è oggi particolarmente difficile, abbiamo speso tanto per la felicità dei nostri figli ma dobbiamo chiederci in cosa e perché abbiamo fallito», ribatte Pellai da specialista esperto e competente ma anche da padre di quattro figli, sorvegliato di aneddoti e immagini emblematiche di facile comprensione, con un'ironia e un'autonomia che hanno conquistato

il pubblico.

Il genitore - dice Pellai - che si fa carico dello zaino pesante del figlio all'uscita di scuola riflette l'atteggiamento protettivo, ed è metafora della perdita attuale dell'obiettivo educativo primario che abbiamo fatto per perdere di vista, ovvero quello di "allentare alla vita" come recita il titolo della sua ultimissima opera.

È necessario e fondamentale per la crescita infatti che il bambino o l'adolescente affronti ostacoli e difficoltà imparando a gestire frustrazioni e delusioni. Spesso invece il genitore protegge fino ai limiti non riuscendo egli stesso a far rispettare regole e a lavorare in qualità di educatore. Quanto il punto su cui Pellai invita a riflettere potremmo una semplice domanda: «Anziché i nostri figli significa forse essere sempre amabili?». La questione non è semplice, «siamo una generazione di genitori che si ritruova a concludere con nostri insuccessi, con la corazzata Poltava della gratificazione insuccessata del socio-

almeno i 14 e i 16 anni per una maturità cognitiva ed emotiva che tubi l'adolescenza dal grande rischio della rete, nonché dal impoverimento culturale che ne consegue. Lo smartphone e i social, ormai è un dato di fatto, creano dipendenza, rubano il tempo ai nostri figli e con esso il loro futuro, una droga a costo zero, sempre disponibile, e subdola dagli effetti non visibili nell'immediato.

Nel 2013 il mercato del video giochi ha fatturato ben 180 miliardi di dollari contro i 90 dell'editoria, un mercato che si autoalimenta creando prodotti diposizionanti, che cioè, mimano la dipendenza (per non essere amati) e il piacere (al di là di andare a non smettere e innescano circuiti di dipendenza: a condurre i disturbi del sonno, ragazzi che si svegliano di notte per giocare, e alterazioni del comportamento, casi di violente aggressioni contro il genitore che interrompe il gioco. È dimostrato che di fatto la fascia di età preadolescenziale risulta la più vulnerabile.

Non meno preoccupante è il rischio di isolamento e l'alterazione della percezione della vita reale. Un tredicenne insospettabile, classico bravo ragazzo, al rientro da un campo scuola estivo accetta l'invito a fare sesso on line da una compagna, sua coetanea, racconta Pellai sottolineando l'incoscienza della gravità dell'accaduto e la perdita della spinta alla scoperta. Il ragazzino in questione non aveva mai dato un solo bacio effettivo e né se scriveva la curiosità perché appagato dal piacere facile e immediato concesso all'interno della morsa della sua camera.

Una sintesi, quella di Pellai, che da un lato ha spaziosità riflettendo una società alla deriva ma, e in questo sta la sua valenza, dall'altro ha rassicurato, dato forza e perfino divertimento. Lo specialista infatti aprona ad essere più coraggiosi, a non arrendersi, ad essere esempio di "un'adultità" che viscoli bellezza e con essa la voglia di crescere e di vivere il reale, a cercare alleanze con la scuola e tra genitori per la formazione di una comunità educante corosa e solidale contro le logiche di potere e di mercato, contro tutti quegli interessi economici (visibili alla base di quanto sta accadendo).

«I videogiochi fatturano il doppio dell'editoria e sono prodotti che mimano la dopamina e creano dipendenza nei ragazzi»

vi social, della realtà virtuale, fino a vent'anni la inimmaginabile, delle logiche di profitto "doppio-impiego".

«Tire su ai videogiochi e allo smart-gioco con la falca e soprattutto pose il dilemma di Lisa Simpson, delle strade buone e rette che possono significare l'autosceluzione. Ma, ricorda lo specialista, la porta in gioco è molto alta, e non si tratta dello zaino grilato o del cappellino alla moda; concedere ai propri figli prematuramente uno smartphone significa pericoli non da poco. «È come mandarli in autostrada con il proprio go-kart - ammonisce Pellai - con tutti i rischi del caso.

Ricerche scientifiche attestate hanno confermato che bisogna aspettare

